



Sport



Domenica ultimo atto del girone d'andata: il «termometro» delle tre pretendenti in corsa per il titolo



Del Piero, Djorkaeff e Mancini: volata a tre per il titolo di Campione d'inverno



Ansap

Volata

d'inverno

Il Milan perde nove punti Roma regina dei rigori

La striscia positiva più lunga dei primi quattro mesi di torneo è di **NOVE**, e appartiene alla Juventus. I bianconeri sono rimasti imbattuti dal 14 ottobre del '96 (giorno successivo a Vicenza-Juventus 2-1) al 5 gennaio del '97, la domenica di Parma-Juve 1-0. **SEI** sono le gare senza sconfitte dell'Atalanta, imbattibilità tutt'ora in corso. Anche il record di **ZERO** sconfitte in casa appartiene a Juventus e Atalanta. Tre i punti "lasciati" sul proprio terreno da bianconeri (pareggi con Napoli, Milan e Atalanta) e bergamaschi (Fiorentina, Inter e Napoli).

CINQUE sono invece le squadre che hanno cambiato portiere nel corso del girone d'andata. L'Atalanta (alternanza Micillo-Pinato), Milan (Rossi-Pagotto), Parma (prima Bucci poi Buffon), Verona (Guardalben è subentrato a Gregori) e Roma (Sterchele-Cervone).

Il cosiddetto "mercato lungo" ha prodotto curiosi effetti sul campionato. **QUATTORDICI** giocatori hanno cambiato maglia nel corso del torneo. Due sono andati in Inghilterra: Zola (al Chelsea dal Parma) e Vega (dal Cagliari al Tottenham).

La squadra che ha effettuato più cessioni rivoluzionando la rosa d'inizio stagione è il Milan. **CINQUE** le "epurazioni": Lentini (Atalanta), Ielpo (Genoa), Galli

(Reggiana), Panucci (Real Madrid) più l'allontanamento di Tabarez.

A quota **QUATTRO** insegue la Roma: Bianchi ha dato l'ok alle cessioni di Dahlin, Grossi, Berretta e Cappioli. Terzo il Parma con tre allontanamenti: Amaral, Zola e Minotti.

Capitolo rigori. **SEI** i rigori decretati in favore della Roma (di cui 5 trasformati); **SEI** i penalty fischiate contro Bologna e Reggiana. Nessun rigore contro per Inter e Juve; nessun rigore a favore per la Samp.

Piccolo record per la Lazio. **TRE** i portieri utilizzati in prima squadra da Zeman. Il titolare Marchegiani, espulso dopo pochi minuti del match con il Cagliari, fu sostituito da Cudicini che però s'infortunò a fine partita. Nel match successivo a Bergamo giocò Orsi. Vittorie consecutive nelle prime 17 giornate: **QUATTRO** per la Juve a cavallo tra la decima giornata (Gara con l'Udinese poi recuperata l'11 dicembre) e la 13a (Juve-Verona 3-2). **QUATTRO** anche per la Samp. La squadra di Eriksson ha vinto le ultime quattro sfide con Inter, Vicenza, Udinese e Cagliari.

Nel gioco delle classifiche a confronto. Meno **NOVE** per il Milan rispetto all'anno scorso. Segno negativo anche per Cagliari (-6) e Fiorentina (-5).

M.F.

INTER

Novità tattiche e Djorkaeff è il genio

DARIO CECCARELLI

MILANO. Buon segno. Quando la nazionale bussa, o fa sentire la sua voce, vuol dire che le cose vanno bene. In casa Inter, dove il morale dopo la vittoria sul Napoli è in netto rialzo come alla Borsa, l'ultimo segnale beneaugurante viene da città azzurra Cesare Maldini che, qualche giorno fa, telefonando a Salvatore Fresi gli confermò il suo interesse. «Ti tengo sempre d'occhio, vai avanti così. Ci risentiremo».

Un dettaglio, ma i dettagli a volte sono più significativi di decimale parole. La rivelazione l'ha fatta lo stesso Fresi, ieri mattina alla conferenza stampa della Nike (il suo sponsor), cercando di simulare senza troppo successo la sua soddisfazione. «Beh, certo che mi fa piacere. Spero in una sua chiamata anche se gioco a centrocampo, intanto cerco di dare il mio massimo contributo all'Inter».

Lunedì di riposo all'Inter. Anche questo è un dettaglio significativo. In dicembre infatti i lunedì erano quasi sempre un tormento. Contestazioni, critiche e autocritiche. E naturalmente l'immane ritorno di Hodgson (appeso a un filo) che non avrebbe mangiato il panettone. Passate le feste, e mangiato il panettone, il tecnico inglese, con due vittorie di fila, ha rimandato al mittente le critiche. Il tutto contemporaneamente alla frenata della Juventus. Risultato: da -7 si è passati a -2. Non solo: con il suo secondo posto (insieme alla Sampdoria), l'Inter domenica prossima può lottare per il titolo di campione d'inverno. Che sarà anche solo onorifico, ma che in passato ha dimostrato di essere un'ottima credenziale per la volata finale. Negli ultimi cinque anni, (4 volte il Milan, una la Juventus), chi si è aggiudicato il traguardo parziale ha poi centrato anche lo scudetto. L'impresa non è impossibile: domenica prossima squadra di Hodgson ospita infatti il Bologna (ultimamente in affanno), mentre Ju-

ventus e Sampdoria giocano in trasferta contro la Lazio e la Fiorentina.

Ma dai pericoli delle euforie l'Inter quest'anno è già passata. Ed infatti il presidente Moratti (apparentemente) non si scalda più di tanto. «Campionato riaperto? Mah, vediamo domenica prossima. Ogni settimana succede qualcosa. Ma la colpa non è di chi perde. In verità c'è un tale equilibrio che questi alti e bassi non possono essere attribuiti né alla bravura degli inseguitori né ai cali dei fuggitivi. E così, è basta». Raffreddate le euforie da alta quota, Moratti ha innestato il freno a mano anche sul mercato facendo capire che l'attuale rosa lo soddisfa pienamente. Cosa alla quale mister Hodgson si è immediatamente uniformato.

«Se mi dicono di continuare così, andrò avanti con questi uomini. Non voglio far spendere per elementi di contorno».

Domanda: ma che cosa è cambiato nell'Inter? Come è possibile che, in un mese, sia passata dalla depressione più acuta all'euforia d'alta quota? Sul piano del gioco segni confortanti non sono mancati. Per esempio, la squadra, facendo perno intorno a Sforza (che gioca davanti ai difensori), sembra più quadrata, meno soggetta a quelle fughe in avanti che poi, allungandola, la espongono ai contropiedi degli avversari. La difesa, con Zanetti e Angolima ai lati, è meno perforabile. Poi ci sono altre novità. I ritmi, per esempio. Prima l'Inter, forse perché a centrocampo aveva troppi portatori di palla, non sapeva dosare l'acceleratore. Sempre a tutto gas: e quando il gas finiva, cominciavano i guai perché, a tutto gas, ci andavano gli avversari. Infine, c'è il talento di Djorkaeff. E qui non c'è schema che venga scardinato. Resta solo un problema: che fare di Paul Ince? Per due settimane è ancora squalificato. Poi sono cavoli di Hodgson.

Domenica prossima, ultima giornata del girone d'andata. In palio, il titolo di campione d'inverno. Simbolico quanto si vuole, ma pur sempre un primo tangibile passo verso il traguardo finale, cioè lo scudetto. Ma per tutte le squadre del campionato è il momento di una prima resa dei conti, di capire cosa l'attende dopo il giro di boa. All'ultimo sprint per il titolo d'inverno si presentano in tre: la capolista Juventus che gode di due lunghezze di vantaggio su Sampdoria e Inter, che la braccano da vicino, entrambe in piena ripresa al contrario dei bianconeri, che proprio in questo scorcio di campionato danno segni di leggero cedimento. Forse si tratta di un malessere passeggero, di un momento di rilassamento, che però ha frenato la sua corsa e prodotto soltanto un punto nelle ultime due partite, permettendo alle immediate avversarie di riavvicinarsi e rientrare in giochi scudetto dove sembra

fossero escluse. Se la Juve cammina e non corre come dovrebbe, e ora con l'handicap di una lunga assenza di Boksic, di contro ci sono Inter e Samp che godono di buona salute. Soprattutto i liguri, reduci da due squallidi vittorie, sono la grande sorpresa di questo scorcio di torneo. Potrebbe essere la sorpresa, soprattutto se

Mancini continua a giocare ad alto livello come sta facendo ora. Ma il bello della Samp è che non è soltanto «Mancinidipendente». Ha una squadra di buoni artigiani del pallone, una grande compattezza e un tecnico, Eriksson, capace di infondere tanta serenità all'ambiente. E in più ha anche un bomber come Montella in grande ascesa. Per quanto riguarda l'Inter, i nerazzurri a Napoli hanno dato segnali di ripresa. Ma le sue vittorie finora non hanno fatto primavera. Che sia cambiata la musica? Staremo a vedere. La Juve è avvertita.

PROSSIMO TURNO

(19/01/97)

ATALANTA-REGGIANA
CAGLIARI-MILAN
FIORENTINA-SAMPDORIA
INTER-BOLOGNA
LAZIO-JUVENTUS
PARMA-VERONA
PERUGIA-PIACENZA
UDINESE-ROMA
VICENZA-NAPOLI

JUVENTUS

Lippi: «Nessuna crisi» E intanto perde Boksic

30

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Oltre che pericoloso, spesso è inquietante ritornare sul luogo del delitto. Se poi questo tornare a ritroso implica, come è accaduto a Marcello Lippi e a Christian Vieri, ammettere un delitto imperfetto, allora è addirittura imbarazzante. Meglio rifugiarsi nel silenzio sepolcrale che rimanda al classico adagio dei panni sporchi lavati in famiglia, delle discussioni che si accendono negli spogliatoi che restano gelosamente custodite tra quattro mura. Non c'è stato nessun litigio, hanno concordemente ribadito ieri i diretti interessati con gli orecchi sintonizzati sui quotidiani, l'altro alla trasferta della Juventus al Parco dei Principi per la Supercoppa contro il Paris St. Germain. In fondo, tra Lippi e Vieri una tregua ci può anche stare. Convengono entrambi. Soprattutto al secondo. Mondarsi con la legge del silenzio che regola i clan, gli potrebbe garantire un miracoloso recupero a Parigi. «La mia rabbia? Ero solo stupefatto della decisione di Lippi. Non fa piacere essere sostituito dopo una ventina di minuti. Ma le scelte tecniche vanno sempre. Cambiare aria? Non ci penso neppure, né lo chiedo». Per la serie, «non capisco, ma mi adeguo», dove l'istinto della sopravvivenza spiazza con un perfetto

«smash» la voglia di giustizia. Ma considerati i precedenti, gli spazi di manovra per Vieri sono persino ridotti rispetto a quelli che domenica scorsa gli hanno riservato i suoi ex compagni di squadra dell'Atalanta. Qualche mese fa, quando il virgulto si permise di mugugnare contro l'allenatore, Lippi lo spedì come un pacco postale in tribuna, a meditare sulle virtù terapeutiche del purgatorio. Finiamo con gli interessi del primo. Ieri nel «processo del lunedì» in onda al Comunale, Lippi ha scelto il male minore: non ha ammesso, ma neppure negato che la decisione di far entrare e uscire Vieri sia stata una «gran c...», alludendo però alla soluzione tecnica. A conti fatti, ha concesso un titolo, ma ha spuntato le armi della polemica. Certo, il pareggio in bianco e la precedente sconfitta di Parma, ricentra il discorso sulla sterilità dell'attacco bianconero. Ma chi meglio della società, da Girardo a Moggi, può spiegare le operazioni di mercato che hanno portato a Torino Boksic, Vieri e Amoroso, eredi di Ravanelli e Vialli? La società, appunto... Un modo elegante per schivare e parare i colpi. In fondo, dalla sua parte, Lippi ha i risultati che contano con quello che gli passa il convento. Quello che doveva spremere, ha spremuto. Basta dare una rinfrescatina alle memoria

che gli fa da parafulmine. Dalle scorbide in Coppa dei Campioni alla marcia sicura in campionato, passando attraverso l'obiettivo-principe della stagione, la Coppa Intercontinentale, un inizio trionfale. Se poi Vieri e Amoroso sono diventati due incognite, anziché quei fulmini di guerra descritti dagli strateghi del bilancio, il problema non è più suo. Né gli si può rimproverare di essersi incaponito su un unico modulo: dal 4-3-3 a singhiozzo, che palesava un'insuperabile incompatibilità tecnica tra Zidane e Del Piero, è passato al 4-4-2, mettendo la fantasia del Pinturicchio al servizio di Boksic. Che però resterà fermo per almeno due mesi, il tempo di recuperare dal grave infortunio occorsogli a Bergamo. Così recita il bollettino medico: «distorsione del compartmento esterno della caviglia sinistra con parziale interessamento delle strutture capsulo-legamentose». Caviglia immobile per un mese, almeno un altro di fisioterapia per l'elaziale.

Comunque, Lippi è blindato. Che poi la squadra sia appannata, è un dato di realtà che non modifica gli altri, quelli positivi: «Siamo primi in classifica; la difesa è la migliore del campionato; contiamo 15 pali all'attivo e mercoledì ci giochiamo la Supercoppa, segno che qualcosa abbiamo già vinto». Come dire, «non disturbate il manovratore». Questo è Lippi. E la Juve? È solo un rebus.

SAMPDORIA

Dietro papà Mancini un gruppo compatto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. Non succedeva dall'anno dello scudetto. La Samp al secondo posto è una sorpresa prima di tutto per la città, quasi incredula di ritrovarsi dopo tanto tempo nelle parti alte del campionato. Di quella formazione del 1991 non restano che Mannini, Mancini e Salsano più il direttore sportivo Borea, qualche collaboratore e il magazzino. L'ora degli addii alla corte di Mantovani non sembra avere mai fine. Questi anni tra divorzi veri, annunciati e minacciati si è creato un fiume di rimpianti e nostalgie. Come scacciare il malinconico viale del tramonto? Vincendo...

Secondo posto, quattro vittorie consecutive, sette punti in più rispetto allo scorso campionato, il capocannoniere del momento, la volata d'inverno a portata di mano: il Natale continua dalle parti di Bogliasco. Sven Goran Eriksson si aggiusta gli occhiali e dice, calcolato bene le parole: «Siamo sorpresi anche noi. Peccato che il campionato non sia finito domenica scorsa, altrimenti avremmo dovuto disputare lo spareggio con l'Inter per accedere alla Champions League. A parte gli scherzi, il nostro obiettivo resta l'Europa e il cammino è ancora lungo. Le grandi stanno superando la crisi e presto rientrano nel giro dell'alta classifica. Noi comunque non demordiamo e, visto il bel gioco che esprimiamo, siamo soddisfatti». Squadra ballerina, estroversa e simpatica, la Samp di Eriksson ha trovato il suo equilibrio in un mixer di esperienza e giovanilismo, rappresentato dalla coppia d'attacco Mancini-Montella, la vetusta corazzata e lo scattante aeroplano. Ironia della sorte, il mancato addio del capitano storico dei blucerchiati ha finito col pungolare i giovani, creare le giuste condizioni nello spogliatoio e soprattutto infondere serenità all'ambiente. «Mancini dà sicurezza, la sua esperienza è fondamentale per noi» assicura la giovane promessa Pesaresi. E la rivelazione Carparelli confessa: «Ogni

volta che il capitano mi fa un rimprovero, riesco a segnare. Ogni rimprovero una rete, va bene così, accidenti».

Mancini, con la sua solita aria pigra, non ci tiene a fare l'eroe: «Non me lo aspettavo io, non se lo aspettava nessuno. Adesso possiamo andare a Firenze a giocare con tranquillità il titolo d'inverno, visto che non abbiamo nulla da perdere». A chi gli fa notare che la svolta è avvenuta dopo il rientro del suo divorzio e di quello di Karembeu, capitano Mancini risponde: «Il gruppo si è compatto più di prima, merito del mister. Siamo forse all'acuto finale prima del sipario calato? Può anche darsi che la grande stagione della Samp targata Mancini sia davvero al canto del cigno, ma nessuno ha voglia né di dirlo né di pensarci a due passi dal cielo. Per una squadra che negli ultimi anni è stata in smobilitazione e che ha sempre tenuto aperta la stagione dei saldi, l'aver mantenuto sino a giugno il capitano e il kanako è quasi un miracolo. «Per gli addii c'è sempre tempo» spiega Mancini.

Quello di Eriksson per ora è l'unico certo. Dopo i nomi di Zacccheroni, Ventura e Malesani, spunta quello di Guidolin, un emulo dello svedese quanto a gentilezza e «zonismo» esasperato. Ma nell'ambiente doriano non si parla di questo. La filosofia del passo dopo passo, è per ora mirata al giro di boa del campionato. Lo sguardo, dunque, è puntato verso Firenze. Ranieri è venuto a vedere la Samp schiaffeggiare il Cagliari. Tornando nel capoluogo toscano ha già pensato a come cattelarsi domenica prossima. Al quartiere generale di Bogliasco, invece, si contano le ferite: il portiere Ferron con una distorsione al ginocchio e Karembeu con danni superficiali alla regione pre-biale destra e con squalifica certa dopo il plateale battibecco con Romero. Il giovane portiere Sereni e Invernizzi scenderanno in campo al Franchi con la speranza di non far rimpiangere gli assenti.